

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GRISELDA 2.

Drama per Musica,

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. Casciano.

L' Anno M. DCCI.

CONSACRATA

All' Illustrissimo Signore, il Signor

ANTONIO
BALLARINI,

Ministro dell' Altezza Serenissima
di Modana.



V
IN VENEZIA, M. DCCI.

Per li Niccolini.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

IL LUSTRISSIMO³
SIGNORE.



Ono di tal natura le obbligazioni che professo all'ALTEZZA SERENISSIMA del Signor DVCA di MODANA, che non è ambizione, ma gratitudine; non competenza, ma debito il desiderio che hò di darne al mondo un qualche pubblico contraffegno; e siccome nè la sua grandezza esige da me ch'io le renda

A 2 que-

4
quegli alti favori che mi
hà conferiti ; nè la mia
debolezza è così temera-
ria che aspirar possa a co-
desta retribuzione ; egli
è nondimeno assai giusto
ch'io rompa un silenzio
che parer può sconoscen-
za , e può farmi credere
piuttosto ingrato , che
riverente . Ma perchè
i Principi agguisa di cer-
ti eccellenti artefici si
compiaciono d'esser piut-
tosto onorati nelle lor-
opere , che in loro stes-
si , io stimo di far cosa
più grata all' ALTEZ-
ZA SVA SERENIS-
SI.

5
SIMA col dedicare a
V. S. Illustrissima questo
mio Dramatico compo-
nimento , che se gli fa-
cessi portare in fronte il
riverito suo nome . Una
così matura risoluzione
mi fa ottenere il mio fi-
ne con più modestia , e
senzachè cambj l'ogget-
to , mi fa più onore con
la elezione del mezzo :
Imperocchè passando
questo mio Drama dal-
le mani di V. S. Illustris-
sima a quelle del sovra-
no suo Principe , per-
derà molto della sua na-
turale rozzezza ; e po-
trà

A 3

6
trà essere ricevuto con
quell'occhio di aggradi-
mento e di stima , con
cui egli è solito a rimirar-
la in tutte le operazioni
del suo onorevole im-
piego . Ma se io lo dedi-
co a lei , come a degno
pubblico Ministro di un
Principe , a cui devo tut-
to il rispetto e tutta la
gratitudine , l'offerisco
a lei parimente , come a
persona in particolare
da me riverita ed amata ;
alla quale se per più ri-
guardi io non mi confes-
sasi tenuto , mi parreb-
be di esser notato fra
quel-

7
quelli , che per altro
non taciono i benefizj ,
che per l'impotenza in
cui sono di renderli ; nè
per altro si ascondono al
loro benefattore , che per
la vergogna che pruova-
no in non potergliene
dare la ricompensa . Ta-
li motivi sono bastevoli a
giustificar la mia scielta ;
ed io mi troverò intera-
mente contento di aver
incontrata l'occasione di
dichiararmi

Di V. S. Illustriss.

Affezionatiss. Servidore ed Amico.

A. Z.

A

4

A

A chi legge.



On molto diversamente dal mio racconto, narrano i fatti di Griselda, primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Iacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo Supplimento alle Cronache. Paolo Mazzi ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie la prima stampata in Firenze nel 1620. e l'altra in Bologna nel 1630. siccome Liono Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fù trattato ancora felicemente dal Signor Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte la pubblicò nell'anno 1700. con l'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, degnissimo Bibliotecario di

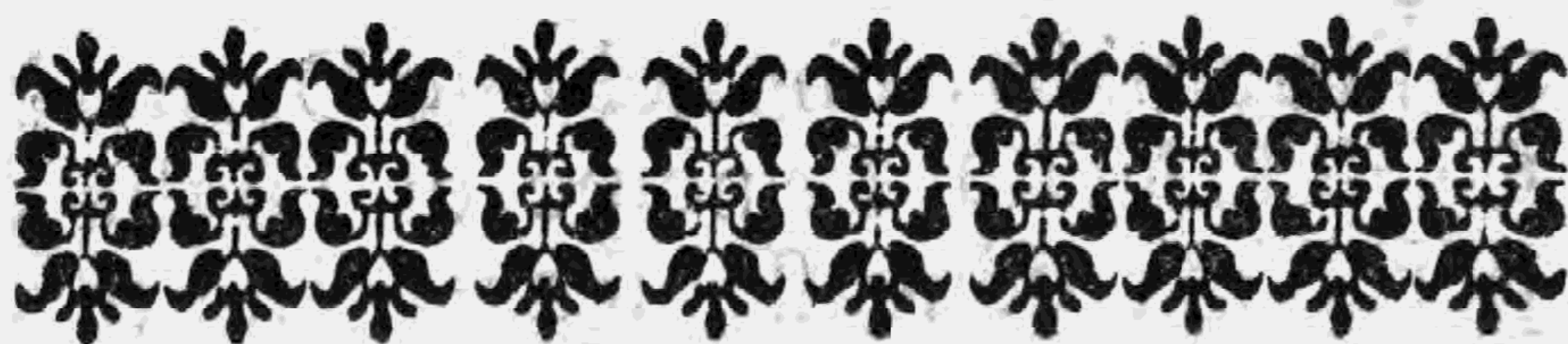
di S. A. S. di Modana, e pur tutti i riguardi da me sempre riverito e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia favola; da me tessuta, per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, o per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa hò procurato di conformare all'argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbando ne' miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi ed Eroici, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. E Storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Rè. E Storia quel

movimento del sangue , e quel dibattimento del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. E Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero , per ottenerne Griselda in sua serva . E Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregj ch'egli le usò , sinchè intenerito dalle affettuose espressioni che gli fece del proprio amore , l'abbracciò lagrimando , e le palesò qual fosse Costanza , e l'oggetto della sua finta fierezza . Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla Storia mi viene somministrato , che posso dire , non aver' io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione ; cosicchè ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta , se pur' è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso .

A R.



ARGOMENTO.

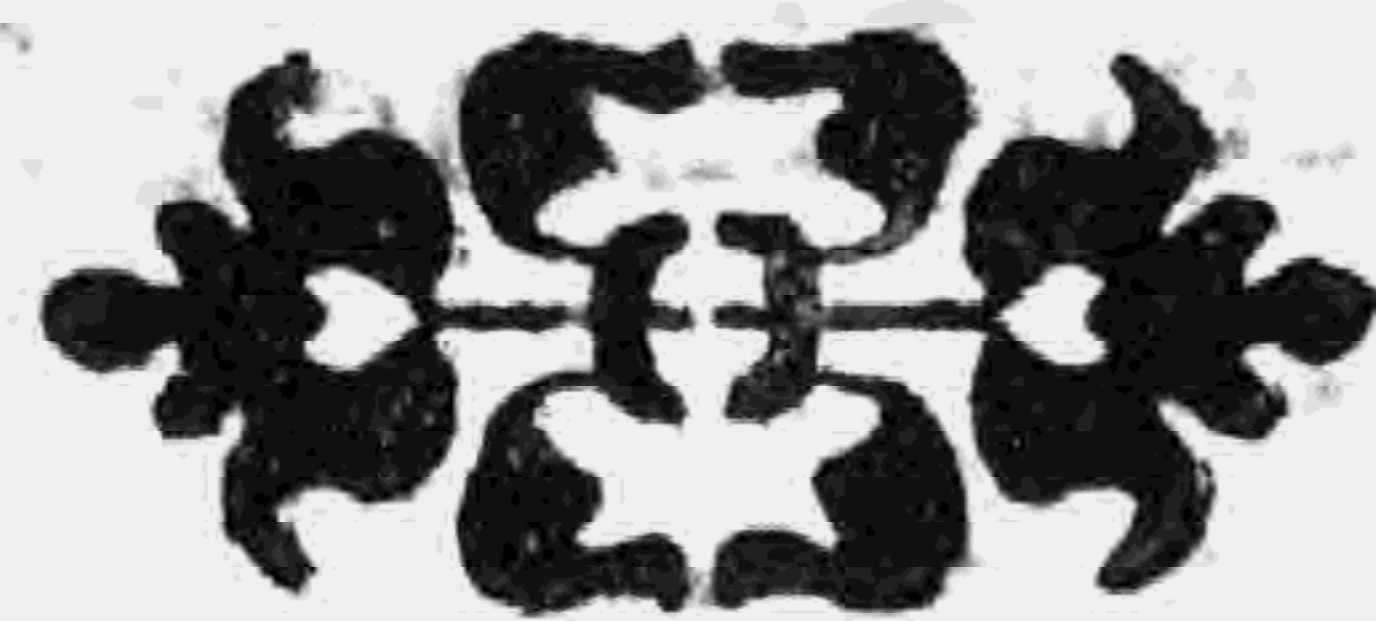
GUALTIERO (dame intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena , tuttochè nella Storia altro egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome **GRISELDA** , da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia , la prese in moglie , non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda , nè soddisfare al suo amore . Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne , e dopo la nascita d'una fanciulla , primo frutto di queste nozze , farebbero passati a qualche sollevazione , se il Rè non l'avesse ripressa , facendo credere di aver fatta morire la figlia , dame chiamata **COSTANZA** , e nascosto inviandola ad un Princi-

A 6 pe

pe suo amico, che nel mio Drama è **CORRADO** Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15. anni Costanza, senzachè ella, ed altri fuor di Gualtiero e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome **ROBERTO**, che allevato assieme con la Principessa, l'aveva principiata ad amare, tostochè fu capace il suo cuore d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato.

In questo mentre nacque un'altro fanciullo a Grifelda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati da **OTONE**, nobilissimo Cavaliere del Regno ch'era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini, con la finzione di ripudiare Grifelda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie,

voleva ch'ella ne desse pubblica pruova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Grifelda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella sofferse il tutto con una fortezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone che in tali disgrazie di Grifelda si v'adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvifano.



Persone che parlano.

Gualtiero Rè di Sicilia.

Grifelda sua Moglie.

Costanza, Principessa, Amante di Roberto.

Corrado Principe di Puglia.

Roberto, suo Fratel minore. Amante di Costanza.

Otone, Cavalier Siciliano, Amante di Grifelda.

Elpino servo faceto di Corte.

La Scena è intorno à Palermo.

B A L L I.

Di Contadini e Contadine Siciliane innanzi alla V. Scena del II. Atto

Di Cacciatori, alla fine della Scena IV. del III. Atto.

M U T A Z I O N I.

Atto I. Gabinetto Reale.

Porto di Città.

Cortile.

Atto II. Stanze.

Campagna con Fiume, e Collina, con Capanna.

Capanna con letto.

Atto III. Loggia con Trono.

Giardino.

Luogo magnifico illuminato per Nozze.

A T T O



A T T O

P R I M O.

Gabinetto Reale.

S C E N A I.

Gualtiero, e Popoli.

Q Uesto, o popoli, è'l giorno, in cui le leggi
 Da voi prende il Rè vostro. A voi fà sde-
 Veder ch'empia'l mio letto (gno
 Donna tratta da' boschi,
 Donna avvezza a trattar rustica vanga.
 Tal Grifelda a me piacque;
 Tal la sdegnaste. Al fine
 Miro lei co' vostr'occhj.
 Decretato è'l ripudio; e voi ne siate
 Giudici e spettatori. Orchè la rendo
 A le natie sue selve,
 Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCE-

A T T O
S C E N A I I.

Griselda, e detti.

Gr. **E**ccoti, Sire, innanzi
L'umil tua ferva.

Gu. E grave
L'affar per cui sul primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.

Gr. Tutta quest'alma
Pende da' labbri tuoi.

Gu. Siedi. *Si assidono.*

Gr. Vbbidisco.

Gu. Il ripeter ci giovi
Gli andati eventi. Dimmi,
Qual'io fui; qual tu fosti.

Gr. Alto principio!) In vil tugurio i' nae qui s;
Tu fra gli Ostri Reali.

Gu. Era il tuo'ncarco?

Gr. Palcer gli armenti.

Gu. Il mio?

Gr. Dar leggi al mondo.

Gu. Come al foglio salisti?

Gr. Tua bontà fù cui piacque
Sollevarmi dal pondo.

De la mia povertà vile ed abietta.

Gu. Così al Regno ti ammisi?

Gr. E fui tua ferva.

Gu. Tal ti accolli nel letto?

Gr. Ed io nel core.

Gu. Meritar men d'un Regno

Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Gr. Vna Figlia.

Gu.

Gu. E tolta questa

Ti venne da la cuna?

Gr. E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna

Fu. Quant'hà?

Ur. Quindici volte

Compi d'al'or l'annua carriera il Sole.

Gu. Ti affligesti?

Gr. Fù legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gu. Io fui per essa

E carnefice, e padre.

Gr. Era tuo sangue,

E versar lo potevi a tuo piacere.

Gu. E m'ami anche crudel?

Gr. Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gu. Al fin?

Nacque Everardo,

Vnica tua delizia.

Gu. In sì gran tempo

Ti spiacquì? ti oltraggiài?

Gr. Grazie sol n'ebbi.

Gu. Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; Ma pur conviene

Che i miei doni ritratti. Il Rè talvolta

Dee fervire a' vassalli; e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Gr. Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gu. La Sicilia, ov'io regno,

Vbbidirmi ricusa. Ella mi sgrida

Che i talami Reali abbia avviliti

Co'sponsai di Griselda; e non attende

Da' boschi, ove se'nata, il suo Monarca.

A chiamar m'hà costretto

Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto

Gr. La Provincia vassalla

Tan-

Tanti lustri soffrì me per Regina ;
Ed or sol mi ributta?

Gu. Ella , è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo . Io già svenai
Di Stato a la Ragion l'amata Figlia .
Gli odj alquanto sopi , ma non estinse .
Orchè nacque Everardo , impaziente
Torna a l'ire , e m'insulta .

Gr. S'Everardo sol rompe
Sì be' nodi d'am or , dunque Everardo ...
Ah nò . . . Griselda mora . *Si leva .*

Son Moglie , è ver ; ma sono Madre ancora .

Gu. Moglie più non mi sei . *levandosi .*

Gr. Mi condona , o mio Rè , se troppo chiesi ;
E se troppo tardai
Forse a renderti un nome a me sì caro .
Il tuo voler dovea
Esser norma al mio affetto . Ecco mi spoglio
Il Diadema , e lo Scettro , e a quella destra
Che mel cinse , e mel diede ,
Riverente il ritorno .

*Dà a Gualt. la corona e lo scettro , che prendendoli
fà deporli ad uno de' suoi sopra d'un Tavolino .*

Gu. Alma , resisti .)

Gr. Se ti piaccio in tal guisa,
Ne le perdite ancor trovo gli acquisti .
Fà di me ciò che ti piace,
E contenta anch'io farò .
Questo core , e questa vita ,
Perchè è tua , sol m'è gradita :
A un tuo cenno ella soggiace :
Quando vuoi , morir saprò .
Fà &c.

SCE-

S C E N A I I I .

Elpino , e li suddetti .

Elp. **P**Resto , Signore .

Gu. Elpino .

Elp. Or'al porto ... *Veduta Gris.ammutisce .*

Gr. Che fia ?

Elp. Ahimè ! quì la Regina ?

Gu. E bene , al porto ...

El. Se mi sente Griselda , Elpino è morto ;
Piano al Rè .

Gu. Parla ; nè dubitar .

El. Giunta è la Sposa .

Gu. Giunta è la Regia Sposa ? Addio , Griselda .

Gr. Così tosto mi lascj .

Gu. Atteso io sono . *Senza più riguardarla .*

Gr. Almeno un solo sguardo
Volgimi per pietà .

Gu. Troppo mi chiedi .

Gr. Dunque , Gualtieri , Addio .

El. Se ti lascia Gualtier , ti lascio anch'io .
Fingendo partirsi . torna poscia a Gr.

Gu. Vado a mirare un volto ,
Vado a baciare un labbro ,
Per vezzo più gentile ,
Più vago per beltà .
Per te già'l cor disciolto ,
Ama in prigion non vile
Perder la libertà .

Vado &c.

SCE-

S C E N A I V.

Griselda.

ECco il tempo, in cui l'alma
 Dia saggio di se stessa. Ostri Reali
 Vestì già senza fasto; e al primo nulla
 Torni senza viltà. Sol può Gualtiero
 Vincer la mia costanza.
 Col tormi un sì gran bene
 Del mio coraggio in onta,
 Mie sciagure, imparate ad esser pene.
 „ Senza cor chi vincer sà?
 „ Sia pur meco il Ciel sdegnoso,
 „ L'alma mia resisterà;
 „ Ma se perdo il caro Sposo,
 „ Hò timor che non potrà. Senza &c.

S C E N A V.

Otone, e Griselda.

Ot. **R**egina, se più badi,
 Più Regina non sei.
Gr. Costui quant'è importun!
Ot. Sù le tue chiome
 La corona vacilla.
 A serbartela Otone è sol bastante
 Fido Vassallo, e Cavaliere amante.
Gr. Chi mi toglie il Diadema,
 Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
 L'insegne di Regina, a me, lascivo,
 Resta il cor di Griselda.
Ot. E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
 Che

Che à te sola convien?
Gr. Fregio che basta,
 El'innocenza à l'alma.
Ot. Io, se lo imponi,
 Anche in braccio à Gualtiero
 Svenerò chi ti toglie
 Il nome di Regina, e quel di moglie.
Gr. Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?
Ot. Pensa, che in un rifiuto
 Perdi troppo.
Gr. Che perdo?
Ot. Regno.
Cr. Che mio non era.
Ot. Grandezze.
Cr. Oggetto vile.
Ot. Sposo.
Cr. Che meco resta.
 Lontano ancor ne l'alma mia scolpito.
Ot. Un tuo sguardo, Griselda.
 Dà tempore à questo ferro; ed un suo colpo
 Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?
Cr. Col prezzo de la colpa
 Grandezza non si ottien; si ottien ruina.
 Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.
 Ne la crudel mia sorte
 Non ti lusinghi il cor
 Vana speranza.
 Più stabile e più forte
 Vedrai del suo rigor
 La mia costanza.

S C E N A V I.

Otone.

TRoppo avvezza è Griselda
 Tra le porpore al fasto; or ona

Adito

Adito non le lascia a' miei sospiri.
 Ma forse col diadema
 De porrà la fierezza;
 E lontana dal foglio
 Avrà forse pietà del mio cordoglio.
 » Con sì bella speranza io primo à l'ire
 » Mossi la facil plebe;
 » Fei parerle che indegna
 » Fosse troppo Griselda
 » Di dar figlj à Gualtiero, eredi al Trono.
 » Tal, crudel per amore, empio per fede
 » Piango colei, ch'io solo
 » Misera feci; e'l frutto
 » De' mali suoi nel suo possesso attendo.
 » Perdonami, o Griselda.
 » Non ti posso acquistar, se non ti offendo.
 Chi Regina mi disprezza,
 Pastorella mi amerà z
 Le dà fasto la grandezza.
 Gentilezza
 Potrà darle la viltà.

Chi &c.

Porto di Città con Navi in lontano.

S C E N A V I I.

Corrado, Roberto, e Costanza.

Corr. **G**Ermani, e ben'entrambi,
 Un di affetto, un di sangue
 Dirò, germani miei, cari egualmente,
 Qui per brev'ora m'attendete. Io deggio
 Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

Rob. O nome che mi uccide!)*Cos.* O di penoso!)*Corr.*

Corr. a Cos. Al tuo destin, più grato
 Mostra nel volto il cor.
 Oggi per tuo contento
 Beni dispensa il Fato,
 Gioje prepara Amor.

Al &c.

S C E N A V I I I.

Roberto, e Costanza.

Rob. **C**ostanza, eccoti in posto. (quella
 Questa che premi, è la Sicilia; e
 E l'alta Reggia, ove Gualtieri attende
 Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

Cos. Ah Roberto, Roberto.*Rob.* Tu sospiri? ed accoglj
 Mesta le tue grandezze?*Cos.* Io mitorrei
 Più volentier viver privata, e lunge
 Da quella Reggia, a me di gioje avara,
 Purch'io dite, tu di me fossi.
Rob. O cara.*Cos.* Vn sol de' tuoi sguardi
 Val'ogni grandezza.
 Nel dirti: D'affetto
 Mi struggo, e tu m'ardi:
 Hò tutto il diletto,
 Che l'alma più apprezza.

Vn &c.

Rob. Ah! che un sol lampo appena
 De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto
 Ti verrà a balenar su le pupille,
 Cheti parrà a quel lume
 Vile l'amor che per me t'arde; e cinta
 Di corona le chiome,

Ac-

Accostarti a Pudito
Non lascerai pur di Roberto il nome.

Cof. Poco, incredulo, poco
Il mio cor tu conosci,
E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi
Giuro, che più

Rob. Deh taci.
Col grado cangerai sensi e costumi.

Cof. Andiam' ora, se'l vuoi,
Dove meno è di rischio, e più di pace.
Verrò, se pur ti piace...

Rob. Nò, nò: regna nel mondo,
Come sù l'alma mia. Sì vil non sono,
Che a discender dal trono io ti esortassi.
Non ti amerei, se a prezzo talti amassi.

Cof. Pensa, che giùta al Regno, e altrui Còsorte,
Mi vieteran l'amarti,
Per tuo, per mio castigo, onore e fede.

Rob. Lo sò: ma pur disio
Più la grandezza tua, che'l piacer mio,

Cof. Polcia in vantidorrà.

Rob. La tua beltade,
Ch'amo ancor, nè più spero,
Più che degna di me, degna è d'Impero.

Gioirò,

Goderò,

Purchè ti miri in foglio.

Vorrai pregarmi,

Ch'io non ti udrò.

Vorrai sgridarmi,

Ch'io riderò;

E avrò contento del tuo cordoglio.

Rob. Gioirò &c.

SCE.

S C E N A I X.

Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.

Gu. a Corr. L'Arcano in te racchiudi.

Corr. a Gu. L'E mia cura ubbidir.

Gu. Bella Costanza.

Cof. Gran Rè.

Gu. Qual mai ti stringo? e qual nel core
Mi nasce in abbracciarti

Tenerezza e piacer, figlj d'amore?

Cof. Signor, da tua bontà l'alma sorpresa
Tace; e i timidi affetti

Più che'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Rob. Soffri, o misero cor.)

Corr. Mesto è'l germano.)

Elp. Lascia che anch'io, Regina,
La man ti bacj.

Gu. E questi

Il fido servo Elpin.

Cof. Mi sarai caro.

Gu. Ommai vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo Natalle Stelle.

Tu pur verrai Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.

Rob. Gran Rè, troppo mi onori.

Gu. Elpin.

Elp. Signor.

Gu. Fà che Griselda affretti

Fuor de la Reggia il piè.

B

EL

El Corro veloce. *Parte.*
Gu. Andiam: più non s'indugj, Idolo mio.
Cof. Seguo il tuo piè. *a Gu.*
 Prence. *a Rob. che se le accosta.*
Rob. Regina
 a 2 Addio.

Gualt. volgendosi improvviso a Cof. la vede mesta,
e nel partire si ferma.

Gu. Vago sei, volto amoroso,
 Ma ti afflige un non sò che.
 Dillo a me per tuo riposo:
 Quell'affanno e che cos'è?
 Vago &c.

Cof. Sento anch'io nel mio contento,
 Che mi afflige un non sò che.
 S'io nol sò che pur lo sento,
 Chi può dir che cosa egli è?
 Sento &c.

S C E N A X.

Roberto, e Corrado.

Rob. German, se avevi a tormi
 L'amabile Costanza,
 Perchè fin da' prim'anni
 Non mi uietar d'amarla?
 Perchè adular la mia speranza? I miei
 Voti perchè tradir?

Corr. Regge, ò germano,
 Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
 L'alto voler, nè ti attristar cotanto.
 Sovente ei si compiace
 Farci a un vero gioir strada col pianto.

Rob. Costanza era già'l solo

Di-

Diletto de' miei giorni. Io l'hò perduta.
 Altro ben non mi resta, e non mi lice
 Sperarlo più.

Corr. Roberto,
 Pria che termini il dì, farai felice.
 Le vicende de la sorte
 Sono instabili ed infide
 Alma saggia e cor ch'è forte,
 Non disperi a l'or che piange,
 Non si gonfja a l'or che ride.
 Le &c.

S C E N A X I.

Roberto.

Q Vai lusinghe? sì chiara
 E la perdita mia, che'l dubitarne
 Sarebbe ingano. Al regio sguardo ah troppo
 Piacque la mia Costanza.
 Ed a chi mai non piacerea quel volto?
 Sol per mio mal le Stelle,
 O pupille adorate,
 Fecer me così amante, e voi sì belle.
 E troppo bel quel volto
 Per non doverlo amar.
 Amor ne gli occhj accolto
 Vi fà del guardo un fulmine
 Per arder', e piagar.
 E &c.

B 2 SCE-

Cortile interno alla Reggia.

S C E N A XII.

*Griselda in abito Pastorale, ed
Elpino.*

Elp. **P**Arti. Ecco il Rè; Griselda.
Affretta il passo.

Gr. Elpino,
Vuol ch'io parta Gualtier senza che'l miri?

El. Tanto egl' impon.

Gr. Senz' alma
Chi può partir?

El. Deh tosto ...

Gr. Nò, nò: qui ancor l'attendo; e tu, se nulla
Ti muovono a pietà le mie sciagure...

El. Che far potrei?

Gr. Recami il figlio, ond' io
Ne l'ultimo congedo, in tanto duolo
Possa imprimer' almeno

Sù quel tenero labbro un bacio solo.

El. Mi fà pietà .) Per compiacerti io volo.

S C E N A XIII.

*Griselda, e Gualtiero, che viene va-
gheggiando un ritratto.*

Gu. **Q**vanto vago è quel semblante,
Che mi accende, e m'innamora!)
Gr.

Gr. Ma più fida!, e più costante
E quest'alma che ti adora)

Gu. Ne la Reggia tu ancora,
Griselda? e non partisti?

Gr. Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto
Dirti, amato mio Spolo.

Già ti torno a le Selve. Ecco mi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gu. Adorate sembianze.)

Gr. Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor. Fù, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhj,

Sì, da quegli occhj ond' ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, o crudel, sempre tuo sguardo.

Gu. Che? di te mi favelli? ed io credea

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Bella e gentil! Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Gr. E l'amo anch'io.

Gu. torna a mirare il ritratto.

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gu. Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto hò'l core.

Gr. La tua gioja è conforto al mio dolore.

Gu. Vedi, s'io mento.

Dandole il ritratto.

Gr. O Numi!

Lo mira attenta.

Quai sembianze! qual volto!

Gu. Che ti sembra?

Gr. Ah Signore,

Ne' suoi lumi hà i tuoi lumi;

Ne la sua la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gu. E bella?

Gr. E di te degna.

Gu. Godrò seco felice.

Togliendole di mano il ritratto.

Gr. Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi filij i Nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune

Ti sovenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

„ Ella torna a' suoi boschi

„ Onde trarla a te piacque; e sol vi porta

„ Un rifiuto di morte, un cor senz' alma.

Gu. Altro dirai?

Gr. Che serbi

La pietà che a me nieghi,

Per l'innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gu. Non più.

Gr. Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto

Troppo quì ti rattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gu. Torna a' boschi, eti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l' ascolto.)

S C E-

S C E N A XIV.

Griselda, Elpino con Everardo.

Poi Otone nascosto.

El. **Q** Val chiedesti, ecco il figlio.

Tel concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

*Elp. se ritira. Otone a parte lo afferra, e
li parla all' orecchio.*

Gr. Everardo, o soave

Frutto de l'amor mio,

In te già di quest' alma

Bacio una parte; bacio

L' immagine adorata

Del mio Gualtiero; e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Ot. Ciò che imposi, eseguisce. *ap. ad Elp.*

El. Labbro vezzoso e caro.

Ot. A me, Griselda,

Corre a prenderle di mano il fanciullo.

Lascia.

Gr. Ancora un momento.

Ot. Non posso.

Gr. Aimè! di vita

Elp. guarda Ot.

Toglimi ancor.

Ot. Che più dimori?

ad Elp. minacciandolo.

El. In vano. *Le toglie affatto il fanciullo.*

Gr. Chi è di cor sì spietato

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

El. Tel dica Otone.

Mostrandole Ot. che si avvanza.

B 4

Ot.

Ot. Il tuo Gualtiero istesso.

Gr. Da labbro più odioso

Giugner non mi potea nome più caro.

Ot. Io pietoso tel lascio.

Gr. Ricuso il dono.

Ot. Ingrata.

Gr. Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

A la fatal partenza il piè si appresta.

Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Ot. Odi ; ti arresta.

Gr. Sò che vuoi parlar d'amore ;

Nè al mio core

Sà piacer la tua favella.

Non dar luogo a la speranza :

Così vuol la mia costanza,

E'l tenor de la tua Stella.

Sò &c.

SCENA XV.

*Otone , ed Elpino con Eue-
rardo .*

Ot. **N**on giovan le lusinghe ;
Gioveran le minacce. Elpin.

El. Signore .

Ot. Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo . A me già diede

Gualtier gli ordini suoi .

El. Sai la mia fede .

Parte col fanciullo .

Ot. Altra via con costei

S'hà

S'hà da tentar cor mio . Già la disegno .
Ciò che non può l'amor , vinca l'ingegno .

Farò ,

Quanto potrò ,

Per addolcirti un dì ,

Beltà tiranna .

Vn cor che viva in pene ,

E fabbro del suo bene ,

A l'or che inganna .

Farò &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

B s ATTO



A T T O

SECONDO.

Stanze. Tavolino à parte con
manto, scettro, e corona.

S C E N A I.

Corrado, e Costanza.

Cor. **S**on le Regie tue Stanze
Queste che miri.
Cos. In breve spazio accolto
Qui di più Regni è'l prezzo.
Cor. E'l dì risplende
Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.
Cos. Ma fra tanti non veggio il mio tesoro. *||*
Cor. Qui pur soggiorno un tempo
Facea Griselda.
Cos. Quella
De' cui casi sovente
Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.
Cor. Colà vedine il manto,
La corona e lo scettro.

Cos.

Cos. Ed or fra' Boschi
Cor. Sconsolata e raminga
Cos. Veste in uffizio vil ruvide lane;
Cor. E del cuor di Gualtiero,
Cos. Cui per beltà e per fede
Così cara ella fù;
Cor. Ti lascia erede.
Cos. Misera.
Cor. E la pietade
Figlia di nobil' alma.
Cos. „ E'l Rè che tanto
„ L'amò, com'esser puote
„ Seco sì crudo ed empio?
Cor. „ Reo n'è'l destin.
Cos. „ Corrado, (pio.
„ Piangendo i mali suoi, temo il suo esem-
Corr. „ Vano timore. Ella in villano albergo
„ Nacque vil Ninfa.
Cos. „ Anch'io
„ Hò genitori ignoti.
Cor. „ Io te ne accerto.
„ Di Rè sei figlia; e fede
„ Fà l'indole Real de' tuoi natali.
Cos. „ E mia sventura il non saperli ancora.
Cor. „ E tua sorte è'l veder che'l Rè t'adora.
Ma tu come amorosa
A Gualtier corrispondi?
Cos. Con quell'amor che si conviene a Sposa.
Cor. E quel di amante à cui riserbi? E questo
Il più tenero affetto.
La sposa ama chi deve.
L'amante ama chi legge.
Genio in questa è l'amore; in quella è legge.
Cos. Aimè!!
Cor. Non arrossirti.
Più che Gualtiero, ami Roberto.

B 6

Cos.

Cof. O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Cor. Ed ora?

Cof. Hò per lo sposo

Tema e rispetto. Il suo diadema inchino;

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

Cor. Ei vien.

Cof. Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

Cor. Ferma ad udirlo il passo.

Cof. Son moglie.

Cor. Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Cof. Ah! che Onor mel divieta.

Cor. E Amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sinchè hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

Schiva à l'ora e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non &c.

SCENA II.

Costanza, e poi Roberto.

Cof. **P**Ria che d'amar ti lascj,

La vita lascerò, dolce mio bene;

Ma quì giovì a le mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Rob. Mia **C**ostanza... Tu nieghi

Al

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo
Il misero diletto?

Cof. Sdegnà amore il miogrado, e vuol rispetto!

Rob. Infelice amor mio!

Cof. D'un ciglio, d'un guardo

A'rai più non ardo.

Già spenta è la face

D'amore per me.

Più luce di scettro

Mi piace,

Mi accende,

Che in mano risplende

Di Sposo, e di Rè. *D'un &c!*

Rob. Cor mio, non v'è più spene.

Cof. Udisti?

Ro. Udi, Regina.

Cof. Or che chiedi?

Ro. Inchinarti.

Cof. Altro?

Rob. Non più.

Cof. Rispetta il grado, e parti.

Rob. Ubbidisco. E sì tosto *Mostra di par-*
Obbliasti l'amor? *(tire, e poi si ferma.)*

Cof. Regina e Moglie

In amore, ò Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Rob. Mie tradite speranze.)

Cof. Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA III.

Elpino, e detti.

El. **P**Er mia bocca, ò Regina,

A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

Cof.

Cof. Digli, che umil quest'alma
L'onor sovrano accetta. (Parte..)

El. Ei nel Bosco Real te in breve aspetta.

Cof. Addio, nè più dolerti.

Rob. Ch'io ti perda, e non pianga?

Cof. Ma non son'io Regina?

Ro. E vero.

Cof. Il Cielo
Non mi fè di Gualtier?

Rob. Così mia fossi..

Cof. Non mi strinse ad altrui?

Ro. Barbari nodi..

Cof. Non mi vedi sul trono?

Ro. Come ne l'alma mia.

Cof. Giubila, e godi..

Godi, bell'alma, godi,
Nè sospirar per me.
Correggi il tuo cordoglio..
Già son Regina in foglio,
E Sposa son di Rè..

Godi &c.

SCENA IV.

Roberto..

E Nel cuor di Costanza
Così l'antica fiamma, il forte laccio
Languì? s'infranse? Al fasto
Cede l'amor? Spergiura...
Ma di che la rampogno?
Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa..
Non si pianga il suo grado;
Non si tenti il suo onor. Volerla amante
Non è ragion, ma senso;

E furor,

E furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e à te, mio core,

Ne l'amor di Costanza

Sia conforto e mercede

La gloria de l'amar senza speranza.

Se amerò senza sperar,

Saprò amar,

Ma con più fede.

Scema il merto à la costanza

Il piacer de la speranza,

E'l disio de la mercede.

Se &c.

Campagna con fiume. Collinetta à
parte con capanna sull'alto.

SCENA V.

Griselda.

CAre Selve, à voi ritorno
Sventurata Pastorella.
E pur quello il patrio Monte;
Questa è pur l'amica Fonte;
E sol'io non son più quella.

Care &c.

» Se la dolce memoria
» Del perduto mio bene
» Bastasse à consolar l'alma dolente;
» Qui spererei conforto, ove col nome
» Del mio Gualtiero impressi
» Mi ricordan dilette i tronchi istessi.
» Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,
» Ove nacque il mio foco,
» Cresce l'affanno; e qui spietato erio

» Mi

„ Mi condanna il destino
 „ A pascer di memorie il dolor mio.
 Andiam, Griselda, andiamo,
 Ove il rustico letto in nude paglie
 Stanca m'invita à riposar per poco.
 E là scordando al fine,
 Gualtier non già, ma la Real grandezza,
 Al silenzio e à la pace il duolo avvezza.
S'incammina verso la capanna.

S C E N A V I.

Elpino con Everardo, e Griselda.

El. **O** Griselda, Griselda.
 Gr. Qual voce? Elpin. *Si ferma.*
 El. Ti arresta.
 Mira qual don ti reco.
 Gr. O figlio! ò dono! *Veduto Ever. li corre*
 El. Di crudo impero esecutor quì sono. *incontro.*
 Gr. Aime!
 El. Dove più folti
 Sparge il bosco gli orrori,
 Mi s'imponè che in cibo
 Lascj esposto à le fiere il tuo Everardo.
 Gr. Everardo?
 El. E che adempia
 Senza indugio il comando.
 Gr. E cor sì duro
 Racchiudi in sen?
 El. La colpa
 Di tale uffizio al cenno altrui si ascrive
 Gr. Infelice! e non moro? *Piagne.*
 Ah vuol l'empio destin, ch'io'l sappia, e viva!

S C E

S C E N A V I I.

Otone con ferro, e detti.

Ot. **N**E' tutta ancor sai la tua sorte, ò donna.
 Gr. **N**ō attendo da Otone altro che mali.
 Che arrechi?
 Ot. In questo ferro
 Di Everardo la morte.
 Gr. Alma mia, se resisti,
 Se' stupida al dolore, e non se' forte.)
 Ot. Elpin.
 El. Signor.
 Ot. Poichè col ferro aperta
 Per più strade à quell'alma avrò l'uscita,
 Tu'l cadavere informe,
 In più parti diviso,
 Tenero e poco cibo,
 Gitta à le belve, ove più'l bosco annotta.
 El. Troppo rigor.
 Ot. La vita
 Perderai, se'l contrasti.
 Gr. Pargoletto innocente, in che peccasti?
 Ot. Or ti avvicina. *Gris. risospinto Elpino se*
 Gr. Ah Otone! *rivolge ad Otone piangendo.*
 Ot. Donna, che chiedi?
 Gr. E Madre
 Quella che pietà chiede, e umil ten priega;
 Ot. A chi usò crudeltà, pietà si niega.
 Gr. Fui crudel per onestà;
 E pietà
 Vò per mercè.
 Ot. Pietà voglio anch'io da te.
 Gr. Donna sono, e ancor son Madre;

Se

Se la Donna t'irritò,
La pia Madre in che peccò.
E se è rea, la uccidi in me.

Fui &c.

Gr. Qual pietà mi si chiede?

Ot. Quella che merta al fine amore e fede.

Gr. Indegno.

Ot. E che? ti chiedo

Premiu che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital tuo nodo.

Io ten presento un'altro

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie; e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Rè per Avi; e sù più terre anch'io

Hò titolo, hò comando.

Gr. Otone, Addio.

In atto di partirsi.

El. E' il tuo figlio?

Ot. afferra Everardo.

Gr. Ah! che ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

Ot. Gualtier vuol che si uccida.

Gr. Barbaro padre.

Ot. E la crudel sentenza

Grifelda anche conferma.

Gr. Io?

Ot. Sì, col tuo rifiuto.

Gr. Nè v'è pietà?

Ot. Solo a tal prezzo.

Gr. Il pianto?

Ot. Lo berranno le arene.

Gr. I prieghi?

Ot. Andranno al vento.

Gr. Il mio sangue?

Ot.

Quel voglio

Che scorre ne le vene al tuo Everardo.

O' Gualtier?

Questa è sua legge.

Gr. Oton?

O. Ne fia 'l ministro.

Gr. E col darti la fede

Ot. Puoi salvar madre il figlio,

Spofa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

Grif pensa, e poi risoluta risponde e parte.

Gr. Vbbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

S C E N A V I I I .

Otone con Everardo, ed Elpino.

El. **F** Ermati, Oton; ma sò che fingi.

Ot. **E**l pino;

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

El. A dura impresa

Ti veggo accinto.

Ot. Ingrata Donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.)

La rapirò.

El. Nè temi.

L'ira del Rè?

Ot. Segli l'abborre e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo. Io mentre a l'opra

Raccolgo i miei, tu col Real bambino

Riedi a la Reggia, e ta ci.

El. Certo se' di mia fè.

Ma volo in Corte ad avvifarne il Rè.) *Parte.*

La

La bella nemica
Che il cor m'involò,
Amor, rapirò.
Tale ancora da l'ospite lido
Beltà men pudica
Frigio amante rapir già tentò.

La &c.

Capanna con letto.

S C E N A I X.

Griselda.

E Deliquio di core,
O stanchezza di pianto,
Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,
Non è vostro costume aver riposo. *Si affida*
Sonno, se pur se' sonno, e nō orrore, *sub letto.*
Spargi d'onda funesta il ciglio mio.
L'ombra tua mi è cōforme; e sò che al core
Forier vieni di mali, e non obbligo.
» Ah se à render tu vieni il mio dolore
» Co' spettr i tuoi più spaventoso e rio;
» Mostrami, e mi fia pena anche il riposo,
» Più e sangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo.
Si addormenta.

S C E.

Costanza, Roberto, Griselda che dorme.

Cof. **S** Inchè 'l Rè dietro a l'orme.
De la timida leppre,
O del fiero cignal scorre le selve,
Io quì stanca lo attendo, ov'ei m'impose.
Ro. E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Reggia superba
La pastoral capanna.

Cof. Ove più suona
Di latrati e di gridi il monte e'l piano,
Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.

Ro. A che degg'io lasciarti?

Cof. Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

Ro. Lascia, s'io parto, almeno
Che teco resti il cor.
Dacchè lo chiudi in seno,
Ei più non cura il mio,
Donde lo trasse Amor.

Lascia &c.

S C E N A X I.

Costanza, e Griselda che dorme.

Cof. **S** Ola, se ben tu parti, (a questa
Non rimango, o Roberto. Anco entro
Vil capanna Che miro?

Vede Gr. che dorme.

Donna sù letto affisa; e dorme, e piange.

Se le accosta.

Co.

Come in rustico ammanto

Volto hà gentil! Sento in mirarla un forte
Movimento de l'alma. Entro a le vene
S'agita il fangue : il cor mi balza in petto.

Gr. Vieni. *dormendo.*

Cof. M'apre le braccia, e al dolce amplesso
Il suo sonno m'invita,
Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più nò. *Corre ad abbracciarla.*

Gr. Diletta figlia. *Dormendo l'abbraccia.*
A imè! *Si risveglia.*

Cof. Non temer, Ninfa.

Il più bel del suo volto aprì negli occhj.)

Gr. Siete ben desti, o lumi?

O tu, pensier, m'inganni?)

Cof. Come attenta mi osserva?)

Gr. Al'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.)

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Cof. Cessa di più stupirti.

Gr. E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

Cof. Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar quì venni.

Gr. Stanza è questa di duol, non di riposo.

Cof. Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

Gr. Tal'è 'l tuo nome?

Cof. Appunto.

Gr. Costanza avea pur nome

Vn'uccisa mia figlia.

Le. Povera Madre.

Gr. E colpa

Del cor, se troppo chiedo. Ove nascesti?

Cof.

Cof. Dove vissi, lo sò; non dove nacqui.

Gr. Il patrio suol?

Cof. M'è ignoto.

Gr. I genitori?

Cof. Me li nasconde il Cielo.

Gr. E nulla hai certo

De l'esser tuo?

Cof. Sol che di Rè son figlia.

Gr. Chi ti allevò?

Cof. Corrado

Che ne la Puglia hà scettro.

Gr. E'l tuo Sposo?

Cof. E Gualtieri

Che a la Sicilia impera.

Gr. Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno:

Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Cof. Qual sogno?

Gr. A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioja.

Cof. O tu fossi la Madre!

Gr. O tu la Figlia fossi!

Cof. Ch'io sospiro.

Gr. Ch'io sogno.

Cof. Ma s'io di Rè son Figlia;

Gr. Ma se la uccise empio rigor di Stella;

Cof. Lo sò, Ninfa gentil:

Gr. Lo sò, Sposa Real:

a 2. Tu non se' quella.

a 2. Non se' quella, e pure il core

Và dicendo: quella sei.

Sù 'l tuo volto io lieta miro

Cof. Quella Madre che sospiro.

Gr. Quella Figlia che perdei.

a 2. Non &c.

SCE.

S C E N A XII.

Gualtiero, e le suddette.

Gu. **D**E' tuoi be' sguardi è troppo indegno,
Questo rustico tetto. (o cara,

Cof. Illustre e degno.

La sua gentile abitatrice il rende.

Gu. Anche quì vieni a tormentarmi, o donna?

Gr. Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gu. Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Cof. Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gu. E che non può Costanza

Sù questo cor?

Cof. Concedi

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la Reggia, ne' boschi ouunque i' vada,

Mi sia compagna, ò serua.

Gu. A te serua costei? qual sia, ti è noto?

Cof. Se miro a' panni, e vile;

Nobil, se al volto.

Gu. E questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Gr. O Dio?)

Gu. Quella che nota al mondo

Refer la sua viltade, e l'amor mio.

Cof. Griselda?

Gu. Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque

Più ignobil moglie

Gr. E più fedele)

Gu.

Gu. Non nacque.

Cof. Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Vn'amor non inteso a lei mi stringe.

Gu. Difficil nodo.

Cof. E in amistà più raro.

Gr. A maggior tolleranza il cor preparo.

S C E N A XIII.

Corrado conseguito, e detti.

A Vvisato dal seruo,
Che Oton ver questa parte.

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gu. Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

Cor. Per rapirne Griselda.

Gu. Rapirla?

Cor. E a l'opra or' ora

Si accinge.

Gr. E questo ancora?

Cof. Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Cor. E mora Otone, il rapitore indegno.

Gu. Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda? ,, A suo talento

„ Ne disponga la sorte, Oton la involi.

Cor. Tanto rigor?

Gu. Così mi giova.

Cof. Ed io....

Gu. L'abbandona al suo fato.

(mio

Cof. a' *Gr.* Troppo è crudele il tuo Signore, e'l

*S*iritira con gli altri nell'altra interna capanna.

Gr. Ed è ver.

Gu. Ti allontana.

*C**Gr.*

Gr. Non lasciar che in tal sorte
Ti tolga altri l'onor de la mia morte.

Gu. Vorresti col tuo pianto
In me destar pietà;
Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.
Il fa to
Spietato
Con la sua crudeltà
Serve al mio core.
Vorresti &c.

S C E N A X I V.

Griselda, poi Oton con gente.

r. **E**cco Oton Sola, inerme
Che far posso? Il mio dardo
Và à prendere il suo dardo da lei lasciato sul letto.

Sia almen la mia difesa.

Ot. Qual difesa a te cerchi?

Gr. Empio, vien pure
A svenar dopo il figlio anche la madre.

Ot. Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Gr. Vive il mio figlio?

Ot. E seco.

Tu pur vivrai, Griselda;

E mia.

Gr. Lo spero invano.

Ot. Segui il mio piè.

Gr. Più tosto.

Dì ch'io vada a la tomba.

Ot. E che far pensi?

Gr. Ciò che può far cor disperato, è forte:

Darti, è ricever morte:

Ot. Ora il vedremo.

Gr.

Gr. Ti scosta, è questo dardo
T'immergerò nel core.

Ot. Bella, vi aperse e altre ferite Amore.

Gr. Seguir saprà la destra

L'orme degli occhj.

Ot. E vano

Contender più.

Gr. Lasciami in pace.

Ot. Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Gr. Il minor mal ch'io tema, è'l tuo furore,

Ot. Temi dunque il mio amore.

Gr. Numj, soccorso, aita.

Il Rè apre l'uscio, e se avvanza.

Ot. Sù, miei fidi, eseguite: Il Rè lo impone.

S C E N A X V.

*Gualtiero con gente, poi Corrado,
Costanza, e detti.*

Gu. **L**O impone il Rè? Se' troppo fido, Oto-

Ot. il Rè? Barbara forte.) (ne.

Gu. E da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è ch'io lascj

Senza premio il tuo zelo.

Gr. Scudo tu fosti a l'innocenza, o Cielo.

Gu. Corrado, a la mia Reggia Oton si scorti.

Corr. Mi avrà fedel custode.

Gu. In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Ot. Eccolo a' piedi tuoi. Fato inumano !)

C 2

SCE.

S C E N A XVI.

Gualtiero , Griselda , e Costanza.

Gr. **Q**uai grazie posso?...
u. A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.
Non mio dono; ò tuo merito:

E suo solo favor la tua salvezza.
Gu. a Cos. Vna vita infelice,

Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza ,
Cos. Compisci il don. Ritolta

A le selve Griselda
Mi accompagni a la Reggia.

Gu. E venga ancella,
Ove visse Regina, ove fù moglie.

Cos. Verrò ministra e serva.
Gu. Qual fù, si scordi.

Gr. Il grado.
Scorderò (non l'amore.)

Gu. Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempj e serba ;
E non dolente avvezza

A l'uffizio servil l'alma superba .
Cos. Mi farai sempre diletta ;

Nel tuo volto ogn'or godrò .
Avrai parte nel mio core .

Al Conforte il primo amore ;
A te l'altro serberò .

Mi &c.

Mi &c.

SCE-

S C E N A XVII.

Griselda.

Serva mi vuol la sorte
A la stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami .

Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro .

A vista de' miei mali , entro la Reggia

La sofferenza sia

Tutto il conforto a la miseria mia .

L'alma più non accusi

O Gualtiero, ò Costanza. I pianti affreni ;

I sospiri rattenga ;

E pentita perfìn di que' che hà sparsi ,

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi .

Nel caro sposo almen

Io l'orme adorerò

De' primi bacj .

E al mesto cor dirò :

Benchè d'un'altra in sen,

Vedilo, e taci :

Nel &c.

Il Fine dell' Atto Secondo .

C 3

ATTO



A T T O

T E R Z O.

Loggia Reale con piccolo
Trono.

S C E N A I.

Gualtiero con Guardie.

O Ton quì mi si guidi.)
Chi mai ntese destino eguale al mio.
Rè non posso amar chi adoro;
Nè abbracciar Sposo il mio bene.
Al mio amor deggio dar pene,
E languir nel suo martoro.
Và a sedere sul Trono.

SCE-

S C E N A II.

Otone frà Guardie, e detto.

Ot. **A** Mor, tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.

Gu. Otone,
Confessato delitto
Divien minore. Vn reo che niega, ò tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, ò contumace.
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti
Più facile'l perdono.

Ot. Giudice, ò Rè ti temo;
Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.

Gu. Tu di rapir Griselda
Poc' anzi ofasti.

Ot. Al testimon del guardo
Tace il labbro, e'l conferma.

Gu. Ove di trarla
Destinavi rapita?

Ot. Lungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.

Gu. Chi'l consigliò?

Ot. Che potrò dire?)

Gu. A l'opra
Chi diè stimolo?

Ot. Ardisci,
Timido cuor.) Mio fire, *S'inginocchia.*
Pietà, perdono.

Gu. Sorgi, e in dir sincero
Libero a me ragiona. *Si leva.*

Ot. Dal cor, più che dal labbro o dine il vero.

C 4

Sà'l

Sà'l Ciel, se a l'or che in Trono
 Mia Regina, e tua Spola
 Sede a Griselda, io la mirai con altro
 Sguardo, che di vassallo.
 Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno
 Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,
 Che sprezzato, e deluso
 Vsò pria la lusinga, indi il rigore.
Gu. Che sento?) Ami Griselda?
Ot. Amor fù solo,
 Che a rapirla m'indusse.
Gu. Nè del Realmio sdegno
 Ti rattenne il timor?
Ot. S'amo in Griselda,
 Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo
 Reoti rassembro?
Gu. Otone,
 Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.
Ot. Fà leggieri i delitti
 Forza d'amore.
Gu. Al merito
 Di te, degli Avi; al sangue
 Sparso à prò del mio Regno; a la tua fede
 Diasi l'error.
Ot. Diasi l'oggetto ancora.
Gu. Griselda?
Ot. Vna che un tempo
 Fù Regina, e tua Moglie,
 È scorno tuo, ch'erri fra' monti e boschi.
 Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti
 Ch'io, spolo erede, ami i tuoi primj affetti.
Gu. A me venga Griselda.
Alle Guardie scendendo dal Trono.
 Vedi, se t'amo. Il giuro, Otone, il giuro
 Sù la mia fede: A l'ora
 Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.
Ot.

Ot. O dono! o gioja! Al Regio piè prostrato
 Lascia.....
Gu. Nò; prima attendi
 Che la grazia si adempia, e poi la rendi.
Ot. Vedi, o Rè, nel mio contento
 La grandezza del tuo dono.
 Così grande in me lo sento,
 Che il poter di più bear mi
 Manca a te, manca al tuo trono.
 Vedi &c.

S C E N A III.

Gualtiero, poi Griselda.

Gu. **D**A l'amor di costui prefer fomento,
 Ed origine forse
 Le pubbliche querele.
 Giovi il saperlo.)
Gr. Incontro
 Lieta, o Sire, i tuoi cenni.
Gu. Griselda, al Sol cadente
 Ravviverò le tede,
 Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.
Gr. E che vive nel mio mantien la fede.
Gu. Tu là dovrai deposte
 Quelle rustiche spoglie
 Affrettarne la pompa.
Gr. A quel talamo ancilla, ove fui moglie.
Gu. Itene e voi custodi. Impazienti
 Coro in seno gli ardori.
 M'è affanno ogni momento, e già maturi
 Stan ne l'ozio penando i casti amori.
Gr. E l'ascolti? e non mori?)
Gu. Troppo offendi, Griselda,
 Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta
 Colà frena i sospiri, anche del pianto
 Ti divieto il conforto,
 E termini prescrivo al tuo dolore.
Gr. Per compiacerti, il chiuderò nel core.
 Se'l mio dolor ti offende,
 Non hò più doglia in sen.
 Già si serena il viso,
 Brilla su'l labbro il riso;
 E prova del mio amore
 E'l suo seren.
 Se &c.

S C E N A IV.

Gualtiero.

IN te, Sposa, Grifelda,
 Carnefice mi uccido;
 Giudice mi condanno;
 E per barbara legge
 Nel tuo core e nel mio sento il tuo affanno.
 Cara Sposa, col tuo bel core
 Stanca è l'alma di più penar.
 Sol resiste nel fier dolore,
 Perchè vedel tua costanza
 Ch'empio ancora, mi vuole amar.
 Cara &c.

Giard-

Giardino.

S C E N A V.

Corrado, e Roberto.

Cor. **F**erma il piè: L'amato ben
 Se tu parti, piangerà.
 Se non temi le sue pene,
 Non che amor, non hai pietà.
 Ferma &c.

Rob. Risoluta è quest'alma

Cor. Di partir?

Rob. Da l'indugio

Non attendo che morte.

Cor. Lasciar la tua Costanza?

Ro. Aver vicino il ben perduto è pena.

Cor. Con alma più tranquilla

Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Rob. Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Cost. di dentro. V signuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Cor. Roberto.

Rob. O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

Cost. segue. V signuolo

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

Rob. Mio caro amor.

Co. come sop. Dove miri le spiagge più amene,

Spiega il canto, arresta il volo;

Che là spira il dolce bene;

C 6 E poi

E poi digli il mio dolor.
E poi digli il mio dolor.

Cor. Immobile rassembri?

Rob. Ah! tu mi desti

Da l'amabil letargo?

Cor. E fermo ancora?

Ro. A la fatal partita.

Cor. Attendi almen

Ro. Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda

Del Imeneo le faci?

Che le dia sposo abbracciamenti e bacj?

Cor. Sì, questo sol: poi parti.

Ro. Sacrificio crudel, non vò mirarti.

Cost. soprarriva a Roberto che in vederla si arresta.

Cor. a Rob. Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

E voi,

a Cost.

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi &c.

SCE.

S C E N A VI.

Costanza, e Roberto.

Cost. **T**V partire, o Roberro, (mi lascj?)
Da questa Reggia, ove il tuo cor
E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Rob. Vna Regina e Moglie

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Da l'aure i senti, e nel'arene i miri.

Co. Onor, Numetiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

Amor, nodo soave,

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Và pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore

D'altri fia questa man; tuo questo core.

Ro. Cessa d'amarmi, ò'ltaci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga a l'indugio è la tua fede.

Co. Và pur: T'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio a l'onor mio.

Parti.

Ro. Senza un'amplesso?

Co. Amor,

Si prendono per mano.

Ro.

Ro. Fortuna,

Co. Che dal cor

Ro. Che da l'alma

Co. Mi svelli,

Ro. Mi dividi,

Si abbracciano.

a 2. O per sempre ne unisci, ò quì m'uccidi.

S C E N A VII.

*Griselda in abito di Serva, Elpino,
e detti.*

Gr. **E** Per sempre vi unisca, amanti fidi.

Co. Griselda.

Ro. Aime!)

El. Regina.

Gr. Con sì tenero affetto.

Vai conforte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? E questa, e questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Vn marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Co. Misera!)

Ro. Qual consiglio!)

El. Ancor tacete?

„Opportuna discolpa

„Ad ingegnoso amor non manca mai.

Co. „Senti,

Ro. „Ascolta.

El. „Fà cor.

Gr. „Che dir potrai?

Co. „Roberto, orch'io son moglie,

„Da me l'ultimo Addio prenda poe' anzi

„Rispettoso in amore.

Gr. „Ma fia d'altri la mano, e suo quel core.

Ro. „A la fatal partita

„Mi affrettava Costanza; io pur non tardo

„Da lei volgeva il piede.

Gr. „Ma lusinga a l'indugio è la sua fede.

Co. Innocente è l'affetto.

Gr. E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie

Non hà cor, non hà voti

Che per lo sposo. A l'onor suo fà macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

S C E N A VIII.

Gualtiero, e li suddetti.

Gu. **G** Griselda.

Co. **G** Il Rè.)

Ro. Son morto.)

Gu. Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,

Perchè confuse?

Gr. E dovrò dirlo?)

Gu. Esponi.

Gr. Non mi astringer, ten priego,

A ridir ciò che vidi.

Gu. Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

El. Signore, il tutto in poche note intendi.

Co. Non v'è più speme.)

Ro. O sorte!)

Ardon

El. Ardon Roberto, e la Real tua sposa
Di Scambievoli fiamme.

I sospiri, gli amplessi

Vdì, vide Griselda.

Gu. E perciò d'ira accesa

El. Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprirne
Giura il mal nato ardore.

Gr. Elpin, mi risparmiasti un gran rossore:

Gu. Ben si vede, che nata
Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi

Di là, perchè tu adempia

Di spia le parti, ò di ministra e serva?

Obblia qual fosti, e le tue leggi osserva.

Gr. Quel zelo...

Gu. Io non tel chiedo.

Gr. Il rispetto.

Gu. Lo devi

A la Regia Consorte;

Gr. Il tuo onor...

Gu. Se' custode

Del marital mio letto

Cheti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

O Roberto, ò Gualtier?

El. N'ami anche certo:

E vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

Gu. Vdisti?

Gr. Vdii.

Rob. e Cos. Che sento?)

Gu. Ti lo vengia il suo grado.

Gr. E di Regina.

Gu. Il tuo uffizio.

Gr. E di ancella.

Gu. E se talor per altri arder la mirri.

Gr. Cieche avrò le pupille.

Gu.

Gu. Se sospirar la senti...

Gr. Sordo l'udito.

Gu. E se amorosa al seno

Fia che stringa Roberto;

Che gli dia amplessi e bacj.

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Gr. L'altre tue leggi adempirò qual deggio,

Sofferendo, e tacendo.

Affetti del mio Sposo, io non y'intendo.)

Se amori ascolterò.

Se amplessi osserverò,

Saprò con alma forte

O finger', ò tacer.

Dirò che ottuso è'l senso;

E che bugiardo

È'l guardo;

Nè avrò ne la mia forte,

Che cor per sostener. Se &c

S C E N A IX.

*Gualtiero, Costanza, Roberto,
Elpino.*

Ro. Temo.)

Cos. Pavento.)

Gu. Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Non son'io di que'sposi,

Che ogni bacio, ogni amplesso

Renda fieri, ò gelosi,

Certi teneri affetti

Che del tempo e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed a l'età perdono.

Cos. Perdono io non vorrei, se offeso avessi

L'onor

L'onor tuo, l'onor mio.

Re. Un volontario esiglio.

Quindi predea.

Gu. Tacete:

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza; e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

El. Più cortese marito ancor non vidi.

Gu. Non partir da chi t'adora. *a Rob.*

Ad amar segui chi t'ama: *a Cosf.*

Che mi è caro il vostro amor.

De l'ardor che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora.

Con l'amor non mi offendete;

Mi offendete col timor. Non &c.

SCENA X

Costanza, Roberto, Elpino,

Rob. Non m'inganno?)

Cosf. E lo credo?)

Rob. Vdii?)

Cosf. Sognai?)

El. Maggior sorte in amor chi n'tese mai?)

Re. Vuole il Rè ch'io non parta.

Cosf. Lo Sposo impon ch'io t'ami.

Re. Ah Costanza!

Cosf. Ah Roberto!

Re. Spesso a dolce liquor misto è'l veleno.

Cosf. Spesso in mar lusinghier fremono i nem-

Re. Arrestarmi è periglio. *(bi.)*

Cosf.

Cosf. E delitto adorarti.

El. Che risolvi? che pensi?

Re. Con periglio ubbidir.

Cosf. Con colpa amarti.

Reb. Non sò, se più mi piaci

Per fede, ò per bellezza,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi che t'amerò,

Sinchè vivrà.

Lasciar &c.

Parte.

Cosf. D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Tronchi col fatal ferro

I men forti legami

Far ch'io non viva più: non ch'io non t'ami

Non &c.

Non lascerò d'amarti,

Mio ben, finchè vivrò.

E se vorrà la sorte

Spezzar le mie ritorte,

La vita perderò,

Ma t'amerò.

Non &c.

SCENA XI

Elpino.

Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.

Non opra à caso il Rè che agli altri è leg-

Ma la ragion de l'oprar suo non vedo. *(ge.)*

Scaccia Griselda, e la richiama. Otone

Fà che in ceppi sia posto.

Poi

Poi libertà gli rende.
 Vuol sua sposa Costanza,
 E che un'altro l'abbraccj, ei non si offende.
 Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.
 Vn nemico non crudele,
 Vno sposo
 Non geloso
 Non sò intender come fia.
 Sò che ognor figlia fedele
 Fù de l'odio la ferezza,
 De l'amor la gelosia. Vn &c.

Luogo magnifico che si v'illumina
 nando per le Nozze.

S C E N A X I I.

Griselda con Guardie.

Ministri, accelerate
 L'apparato e la pompa; il dì già stanco
 Ravvivate co' lumi; e più giuliva
 Del suo Signor senta la Reggia i voti. (tis
 Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affret-
 E renda più superba
 De le Tragedie mie la scena acerba.

S C E N A V L T I M A.

Griselda.
Griselda.
 Altro non manca,
 Che il Sovrano tuo impero.
Griselda.
 Impaziente
 E un'amor tutto foco.

Gr. 33

Griselda. „ Anche Griselda amasti.
Guardia. „ La tua viltà le chiare fiamme estinse.
Griselda. „ Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.
 „ Ah non voler da lei
 „ De la mia tolleranza i rari esempj.
 „ Mal può darli Costanza
 „ Gentil di sangue, e poco
 „ D'una rigida forte, (avvezza.)
 „ Qual'io vil donna, in mezzo agli Ostri
Cosetta. „ O Bontade!
Rosetta. „ O virtude!
Guardia. „ Il cor si spezza.)
Cosetta. Che più chiedi?
Guardia. L'estrema
 Prova di sua fermezza. Oton.
Oton. Mio Sire.
Guardia. Ti avanza, et tu, Griselda.
Griselda. Vbbidisco. (Che fia?)
Rosetta. E ti perdo?)
Cosetta. E non moro?)
a 2. Anima mia.
Guardia. „ Che pensi, o cor è) Tempo è, Coraado.
Cosetta. „ Ah vedi,
 „ Che non t'inganni.
Guardia. „ In sua virtù confido.
Cosetta. „ Non è al fin più che donna.
Guardia. „ Ma tal, che far può scorno al sesso forte
Cosetta. „ Opra a tuo senno.
Guardia. „ Amor mi assista.
Cosetta. „ E forte:
Guardia. Assai soffristi. E degno
 Di premio il tuo coraggio e; n'hò pietade.
 Più non farai, Griselda,
 Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.
 Ma.... **G**riselda. Che?
Guardia. Cor mio, che tenti?

Gr. Si-

Gr. Signor.

Gu. Del fido Oton sarai Conforte.

Ot. Gioje, non mi uccidete.)

Gr. Io d'Otone?

Gu. Egli è forte

Sostegno del mio scettro; egli il più chiaro

Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto

Gliacquistan nel mio Regno amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

Gr. Io di Otone?

Gu. La fede

A lui porgi di sposa.

Ot. O forte avventurosa!

Gr. ! Ah mio Sire.

Gu. Vbbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Gr. Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,

Sede tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella a la Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischj, sciagure, onte, dispreggi,

Tutto tutto soffersi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Oton sia sposa?

» Che sia d'altri il mio core?

» La mia fede? il mio amore?

Mi perdona, Gualtiero. E questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libe-

Libero dal tuo impero io m'hò serbato.

Tua vissi, e tua morirò, Sposo adorato.

Gu. Lagrime, non uscite.) Ommai risolvi:

O di Otone, ò di morte.

Gr. Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,

A la tua mano il chiedo, *S'inginocchia.*

E prostrata lo chiedo; *Gu. non la oserva*

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Conforte.

Anzi vita, che morte.

Pur sia pena, ò sia dono, a tela chiedo.

Fa ch'io vada a gli Elisj, ombra superba,

Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gu. Non più, cor mio, non più.) Sposa, ti ab-

Solleva Gris. e la abbraccia. (braccio)

Ot. Misero Oton!

Cor. Viva Griselda, viva.

Gu. Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,

Qual Regina hò a voi scielta; a me qual mo-

La virtù, non il sangue *(glic.)*

Tal la rende a' vostr'occhj, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Ot. Gran Rè, sol'è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui che spinto

Da l'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte a lire. Ebber gran forza i doni

Ne l'anime volgari.

Ne le

Ne le grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo,

Gr. Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Cof. Nobil pietà.

Cof. e Rob. Che spero?)

Gu. Ma tu taci, o Grifelda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioja?

Cof. Tel confesso: Mi è pena

Di Costanza la sorte. Ella era degna

Dite.

Gu. Sposa del Padre è mai la Figlia?

Gr. e Come?

Cof.

Gu. Il dica Corrado.

Cor. Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Gr. O Figlia! *Cof.* O Madre!

Gr. Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Gu. Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposati dono,

Tutto non m'involar Roberto amato.

Rob. Il tuo dono, o gran Rè, mi farà beato.

Gu. Meco ommai riedi, o cara,

Su la Real mia Sede.

Or. E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Cor. Imeneo, che le d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

De la coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gu. e Rob. Bianca man, col tuo candore

D'un bel core ancor fai fede.

Cof. e Gr. Di quest'alma, ove amor fiede,

Spirto, e vita è sol l'onore.

Il Core replica. Imeneo, &c.

IL FINE DEL DRAMA.